

Per cominciare

Cara Maria,

scusa se il mio desiderio di parlarti assume forma di lettera, forse vuole essere una maniera un po' più concreta per avvicinarmi alla tua persona che resta ancora per me, un mistero.

Uso questa parola, mistero, perché sono convinta che non riusciremo mai a capirti del tutto.

L'immagine di te, costruita attraverso la tradizione dai fedeli, ci ha portato forse un po' fuori strada, un po' sulle nuvole e tra le rose dei quadri dipinti per te dai pittori devoti, che ti hanno sempre veduta bellissima ed eterea, un po' troppo; troppo simile ad angelo, troppo poco donna.

Da qualche anno la Chiesa cattolica si è accorta di questo e ha parlato finalmente ai cristiani della tua storia umana; ma una cosa è parlarne, un'altra e diversa è sentirla vera e vicina, accaduta sul serio come oggi potrebbe accadere, specchiata in tante storie di adesso.

Eppure tu sei una donna e hai vissuto una storia tipicamente femminile, nel senso che poteva accadere soltanto a una donna, come tante donne di oggi la vivono: chi meglio di esse può comprendere qualcosa di te?

Chi più di una donna può supplicarti vivendo le stesse tue angosce?

Chi puoi ascoltare tu con più interesse e partecipazione, con più amore?

Oggi che siamo in un momento di grandi e veloci cambiamenti, in cui non si parla più tanto di «emancipazione femminile» e si preferisce dire «pari opportunità», queste espressioni continuano ad essere lontane da quello che la gente vive – pensiamo solo al femminicidio, fenomeno sempre più violento e diffuso – e forse noi donne cristiane non sappiamo più bene che cosa significhi donna, che cosa significhi esserlo ed esserlo nel nostro tempo secondo la nostra specifica vocazione, diversa da quella maschile.

Ti prego: aiutaci a riscoprire noi stesse, ciò che ci ha modellato così come siamo, a scoprire il nostro posto speciale nell'umanità, quel posto che tu hai vissuto pienamente, moglie e madre, sorella ed amica, cittadina e ribelle, tu Maria di Nazareth, di Giuseppe e di Dio.

È finita la notte.
Spegni la lampada fumante
nell'angolo della stanza.
Sul cielo d'oriente
è fiorita la luce dell'universo,
è un giorno lieto.
Sono destinati a conoscersi
tutti coloro che cammineranno
per strade simili.

Rabindranath Tagore

Da donna a donna

Ho cominciato a scriverti perché da molto tempo quando penso a te mi raggiunge sempre lo stesso pensiero: noi non siamo amiche.

Non riesco a sentire amica la madre del Cristo che è il mio primo amico.

Ho allora cominciato a pensare che dipendesse dal fatto che non ti conosco abbastanza. Perciò ho ripensato a tutto ciò che so già di te, scoprendo qualcosa che mi sembra importante. Tutto ciò che conosco di te l'ho sempre ascoltato ed appreso da voci, parole e pensieri maschili. Perché?

Decisamente le donne parlano poco di te, nonostante nonostante la nostra fama millenaria ci descriva con un'ottima parlantina (tanto che proprio a una donna Cristo affida l'annuncio della resurrezione, vero?).

Forse le donne non parlano di te perché nella storia, anche in quella della Chiesa cattolica, hanno sempre parlato meno degli uomini, nonostante quello che essi sostengono.

Le donne hanno scritto meno libri, fatto meno discorsi, tenuto poche conferenze e pubbliche lezioni; non arringavano la gente dai pulpiti o dai giornali, o dai balconi o dai parlamenti.

Meno parole, più silenzio.

Non voglio decidere adesso se sia stato un bene o un male, sinceramente non saprei.

Forse è stata la nostra organizzazione sociale, così gestita nel pubblico al maschile, a fare in modo che rare voci femminili dicessero nel tempo qualcosa di te, ed è un peccato, davvero.

Chi più di una donna può parlare a una donna?
Ma forse il motivo è anche un altro.

Forse per gli uomini è più facile parlare di te.

Loro le donne le hanno sempre intorno: madri, sorelle, mogli, amanti, amiche, serve, infermiere...

Spesso hanno imparato in passato a dipendere da loro per le necessità quotidiane. Quindi per loro è più facile, perché è più facile indagare un mistero che è fuori di noi, rispetto a un mistero che è dentro di noi.

Tu sei donna, il mistero che è dentro ad ognuna di noi.

Ricordo tutti coloro che ho ascoltato parlare e scrivere di te.

Si sentivano figli o fratelli, descrivevano il tuo amore materno o fraterno (perché non sponsale?) con parole gentili ed emotive, a volte toccanti, nude o pudiche, con sentimenti veri e vissuti, con ragionamenti teologici o ispirazioni del cuore.

Spesso ho letto queste parole, per approfondire la mia fede, le ho lette per me e per gli altri, mi ci sono riconosciuta, le ho fatte mie e ne ho

consigliato la lettura agli amici, ma non sono mai riuscita a ripeterle e a scrivere o a dire qualcosa che a loro somigli.

Nutro anche, in segreto, un tantino di invidia per questi che sanno trovarle o comunicarle. Io non ci riesco. Perché?

Perché, Maria?

Non ho mistiche elevazioni quando penso a te, nemmeno se sono immersa in profonda preghiera. Provo per te la simpatia e il bene quotidiano e concreto, affettuoso, ma privo di slanci e molto poco incline alle tenerezze: il bene, dicevo, che voglio a mia madre.

Forse noi donne ti consideriamo troppo vicina o troppo lontana per poter dire qualcosa di te. (In realtà non è del tutto vero, diverse donne hanno scritto di te e anche di teologia, ma comunque infinitamente poche rispetto agli uomini e come al solito quasi invisibili).

Sarebbe come parlare di noi stesse o della nostra storia.

O temiamo il confronto?

O temiamo che tu ci faccia entrare troppo in noi stesse?

Basta con l'analisi. Parliamone un po', vuoi?

Parliamone tranquillamente, chiacchierando da amiche, io donna, tu donna, Maria.